

LA CORTE DI CARLO DI BORBONE A NAPOLI: SEDI E CERIMONIALI

Anna Maria Rao
(Università di Napoli Federico II)
annamrao@unina.it

RIASSUNTO

Negli ultimi anni la corte napoletana dei Borbone, a lungo trascurata dalla storiografia, è stata oggetto di studi sempre più numerosi, che hanno messo in rilievo numerosi aspetti della vita di corte: nascite, matrimoni, cerimonie funebri, apparati festivi. Questo contributo affronta un altro aspetto: la molteplicità delle sedi della corte borbonica create da Carlo di Borbone subito dopo il suo arrivo a Napoli. Appena insediatosi sul trono napoletano, il giovane sovrano avviò un impegnativo programma architettonico, rivolto a moltiplicare gli spazi della corte e a forgiare una nuova maestà: al palazzo reale di Napoli si aggiunsero i palazzi di Capodimonte e Caserta, e altre sedi minori legate alla caccia. Soprattutto Portici fu al centro dell'interesse del re e della regina Maria Amalia, che vi trascorsero ogni anno lunghi periodi.

PAROLE CHIAVE: corte; Carlo di Borbone; residenze reali; cerimoniali.

THE COURT OF CHARLES OF BOURBON IN NAPLES: ROYAL RESIDENCES AND CEREMONIES

ABSTRACT

In recent years the Neapolitan Bourbon court, long neglected by historiography, has been the subject of an increasing number of studies, which have highlighted numerous aspects of court life: births, weddings, funeral ceremonies, festive arrangements. This contribution deals with another aspect: the multiplicity of the venues of the Bourbon court created by Charles of Bourbon immediately after his arrival in Naples. As soon as he assumed the Neapolitan throne, the young sovereign launched a demanding architectural programme aimed at multiplying the court's spaces and forging a new majesty: the royal palace in Naples was joined by the palaces of Capodimonte and Caserta, and other minor venues linked to hunting. Above all, Portici was the centre of interest for the King and Queen Maria Amalia, who spent long periods there every year.

KEY WORDS: court; Charles of Bourbon; royal residences; ceremonial.

Da tempo è stato sottolineato il sostanziale disinteresse della storiografia italiana nei confronti della corte borbonica del Settecento, in special modo della corte napoletana¹. Praticato soprattutto in riferimento agli Stati dell'Italia centro-settentrionale del Quattro-Cinquecento, con particolare attenzione agli aspetti letterari e artistici², lo studio della corte è stato invece a lungo trascurato dagli storici dell'Italia meridionale. Anche per il Regno di Napoli, gli studi si sono indirizzati dapprima alla corte vicereale dell'età spagnola e ai suoi apparati rituali, sui quali disponiamo ormai di una serie molto ampia e variegata di studi, fra i quali si può segnalare da ultimo il contributo di Ida Mauro sulle cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello³. Solo più recentemente, e in misura minore, la storiografia si è rivolta alla storia della corte napoletana nel XVIII secolo. Molte le ragioni di questo disinteresse: la tradizione crociana di studi di storia delle idee dei riformatori illuministi, ripresa in forme profondamente rinnovate da Franco Venturi; l'attenzione verso la storia delle strutture economiche e sociali, in un secolo considerato come una fase di cambiamenti profondi su questo terreno; la considerazione della corte come spazio di vuoti rituali, separato dalle sedi di esercizio reale del potere, e le valutazioni di intonazione moralistica sulla corte borbonica come luogo di spreco delle risorse del paese, di distribuzione di benefici all'interno di una logica clientelare, separato da obiettivi e logiche di governo e contrapposto ai veri interessi del Regno, estraneo a quelle attese di risanamento finanziario e di sviluppo economico che erano state riposte nell'arrivo a Napoli di Carlo di Borbone e nella recuperata indipendenza⁴.

Lo stato degli studi sulla corte borbonica negli ultimi anni si è comunque notevolmente arricchito, grazie agli stimoli comparativi della storiografia internazionale⁵ e al definitivo superamento di prospettive di orientamento nazionalistico che apparivano ancora vive a metà del Novecento. Un ruolo propulsivo hanno svolto in tal senso i numerosi lavori di Pablo Vázquez Gestal, accanto al quale vanno ricordati gli studi di Elena Papagna e i ponderosi volumi sui cerimoniali di corte a Napoli in età

¹ Pablo Vázquez Gestal, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea* (Valladolid: Universidad de Valladolid, Secretariado de publicaciones e intercambio editorial, 2005).

² Maria Antonietta Visceglia, "Per una storia comparata delle corti europee in età barocca. Norbert Elias e Louis Marin a confronto", in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia e Daniele Palermo (Palermo: Associazione Mediterranea, 2011), 603-622.

³ Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)* (Napoli: Fedoa Press, 2020).

⁴ Per un recente bilancio, Elena Papagna, "«Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole». Note sul Regno di Carlo di Borbone a Napoli", in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao (Napoli: Fedoa Press, 2020), 31-53.

⁵ Per esempio: Joan-Lluís Palos e Joana Fraga, "Tres capitales virreinales: Nápoles, Lisboa y Barcelona", in *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, a cura di Pedro Cardim e Joan-Lluís Palos (Madrid/Frankfurt: Iberoamericana-Vervuert, 2012), 345-390; Diana Carrió-Invernizi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII* (Madrid/Frankfurt: Iberoamericana-Vervuert, 2008). Particolarmente importante Jeroen Duindam, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, traduzione a cura di Marta Monterisi (Roma: Donzelli, 2004) [ed. or. *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780* (Cambridge: Cambridge University Press), 2003].

moderna curati da Attilio Antonelli, che hanno fornito un inesauribile materiale documentario⁶. Non stupisce perciò che nelle iniziative scientifiche promosse in occasione della ricorrenza del tricentenario della nascita di Carlo di Borbone il tema della corte abbia infine trovato un suo posto di rilievo. Gli studi promossi in questa occasione hanno permesso di approfondire numerosi aspetti e implicazioni della vita di corte e dei suoi cerimoniali: nascite, matrimoni, cerimonie funebri, apparati festivi, teatrali, musicali, il ruolo dei confessori, gli spazi cerimoniali nel tessuto urbano⁷.

Tra gli aspetti che sono stati recentemente messi in rilievo, uno merita ancora di essere ripreso e esaminato in maniera più specifica: la molteplicità delle sedi della corte borbonica, la rete delle residenze reali creata o almeno avviata da Carlo di Borbone subito dopo il suo arrivo, oltre a quelle preesistenti ma cadute in relativo abbandono.

Appena insediatosi sul trono napoletano, infatti, il giovane sovrano si diede subito a un impegnativo programma architettonico, mostrando poi costantemente una personale e diretta attenzione alla sua realizzazione: questo programma architettonico era esplicitamente rivolto a moltiplicare gli spazi della corte e a forgiare una nuova maestà⁸, radicandola in quasi tutto il territorio del Regno.

⁶ Pablo Vázquez Gestal, “Los espacios de una nueva majestad. Carlos de Borbón y los Sitios Reales de la monarquía de la Dos Sicilias (1734-1759)”, in *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, a cura di José Luis Sancho e Javier Ortega Vidal (Madrid: Comunidad de Madrid, 2016), 52-62; idem, “La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738). Storia ed epistemologia”, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di Attilio Antonelli (Napoli: Arte'm, 2017), 43-71; Elena Papagna, *La corte di Carlo di Borbone, il re “proprio e nazionale”* (Napoli: Guida, 2011); idem, “Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole”, *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée* 127/1 (2015): 171-194; idem, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, 109-126; Attilio Antonelli, a cura di, *Cerimoniale del viceregni spagnolo e austriaco di Napoli (1650-1717)* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2012); idem, a cura di, *Cerimoniale del viceregni austriaco di Napoli. 1707-1734* (Napoli: Arte'm, 2014); idem, a cura di, *Cerimoniale del viceregni spagnolo di Napoli 1503-1622* (Napoli: Arte'm, 2015); idem, a cura di, *Cerimoniale del viceregni spagnolo di Napoli 1535-1637* (Napoli: Arte'm, 2019).

⁷ Rao, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone*. Vorrei ricordare anche Anna Maria Rao, “L'apprendistato di un re: Carlo di Borbone a Napoli”, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna. Atti del Convegno internazionale di studi Parma, 2-4 ottobre 2008*, a cura di Gigliola Fragnito (Roma: Viella, 2009), 281-297; idem, “Corte e paese: il Regno di Napoli dal 1734 al 1806”, in *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di Mirella Mafri (Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria, 2010), 11-30; idem, “I filosofi e la corte a Napoli nel Settecento borbonico”, in *La Corte de los Borbones: Crisis del modelo cortesano*, a cura di José Martínez Millán, Concepción Camarero Bullón, Marcelo Luzzi Traficante (Madrid: Ediciones Polifemo, 2013), vol. III, 1523-1547; idem, *Le “consuete formalità”. Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, 73-89. Tra le celebrazioni napoletane del tricentenario della nascita di Carlo di Borbone mi limito a ricordare Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Anna Maria Rao, a cura di, *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America* (Napoli: Arte'm, 2018).

⁸ Vázquez Gestal, *Los espacios de una nueva majestad*, che ricostruisce con ricchezza di documentazione la politica dei siti reali a Napoli. Sulle decorazioni pittoriche dei palazzi, Riccardo Lattuada, “La pittura e le arti tra Napoli e la Spagna all'avvento di Carlo di Borbone. Prospezioni sull'evoluzione dell'architettura dipinta”, in *Le vite di Carlo di Borbone*, 212-257. Più in generale: Giancarlo Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento* (Bari: Dedalo, 1993).

In primo luogo, il palazzo napoletano che era stato sede dei viceré venne trasformato in un vero e proprio palazzo reale, eliminandone le tracce del passato di “provincia” di un impero, dipendente da un sovrano assente e lontano⁹: furono subito realizzati lavori di arredamento, ampliamento, restauri, anche in vista delle nozze con Maria Amalia di Sassonia, celebrate nel 1738. Ancor più rapida fu la costruzione del Teatro di San Carlo, sostanzialmente integrato nello spazio del palazzo reale, che fu inaugurato già il 4 novembre del 1737¹⁰.

Ma il palazzo reale di Napoli non poteva essere l'unica sede della corte tanto aspettata e finalmente presente nella capitale insieme al «re proprio e nazionale»¹¹. In tutte le monarchie europee il sistema delle corti si articolava in una serie di sedi diversificate: oltre alla residenza reale principale, che si collocava quasi sempre nella capitale (tranne che in Francia, dove già a partire dal 1666 e poi più stabilmente dal 1682 fu trasferita da Parigi a Versailles), si contavano vari siti reali, fra i quali i sovrani e la corte si spostavano secondo un calendario prestabilito, legato da un lato al calendario liturgico, dall'altro alle ricorrenze celebrative dei membri della casa reale e alla caccia, nelle sue diverse stagioni e tipologie. La corte, dunque, restava itinerante ma in maniera ben diversa rispetto al tempo delle sue origini medievali, quando ancora il centro del potere sembrava esitare a fissarsi in un luogo definito, e i sovrani con i loro fedeli si spostavano da un luogo all'altro trascinando al loro seguito pesanti carriaggi ricolmi non solo di armi e vettovaglie ma anche di carte di governo. Gli spostamenti delle corti moderne seguivano invece pratiche residenziali complesse, legate alla distanza dal palazzo principale degli altri siti reali, alle condizioni del sistema viario, che la stessa dislocazione delle residenze regie contribuì a potenziare e migliorare, alla possibilità di far passare da un luogo all'altro senza troppe difficoltà ministri e personale per svolgere attività consultive e funzioni di governo e partecipare ai cerimoniali regi.

Maria Antonietta Visceglia ha osservato e messo bene in rilievo i caratteri di itineranza e residenzialità delle corti europee in età moderna, con particolare riferimento ai casi borgognone, francese e spagnolo, e ha definito l'itineranza come «pratica politica il cui significato è analogo a quello del viaggio del sovrano nel suo

⁹ Sul complesso rapporto di unione personale e dipendenza politica tra Napoli e i sovrani spagnoli mi limito a rinviare al bilancio di Giuseppe Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)* (Torino: Einaudi, 1994). Sulla corte vicereale, oltre ai saggi raccolti nei volumi curati da Attilio Antonelli (cfr. sopra la nota 6), si veda, con particolare attenzione ai programmi iconografici, Joan-Lluís Palos, *La mirada italiana: un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)* (Valencia: Publicacions de la Universitat de València, 2010).

¹⁰ Leonardo Di Mauro, “Carlo di Borbone committente di opere di architettura”, in *Carlo di Borbone. Un sovrano illuminato per Napoli. Dalla fondazione della Reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali*, a cura di Sylvain Bellenger (Napoli: Arte'm, 2016), 21-34.

¹¹ Su senso e contesto di questa nota espressione di Pietro Giannone rinvio a Anna Maria Rao, “«Le consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799”, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, 83-85; su corte, sovranità e riforme, idem, “Le riforme”, in *Le vite di Carlo di Borbone*, 164-173.

regno»¹²: rendere visibile la propria maestà, sottolineandone la grandezza e i caratteri anche sacrali attraverso apparati festivi e cerimoniali, e imporla su spinte e tensioni centrifughe, cetuali e territoriali. Andrea Merlotti ha tracciato a sua volta un efficace quadro comparativo dei diversi luoghi di residenza delle principali corti dell'Europa cattolica: in Francia, oltre a quella di Versailles, le residenze di Saint-Germain-en-Laye, Fontainebleau, Compiègne; in Austria, oltre a quella di Vienna, le residenze di Laxenburg, Ebersdorf, Schönbrunn; in Spagna, oltre a quelle di Madrid (col Real Palacio Nuevo e il sito reale del Buen Retiro), le sedi di el Pardo, Aranjuez, San Lorenzo de el Escorial, San Ildefonso¹³. Nutrita già dalla cultura cortigiana spagnola e francese, parmigiana e fiorentina, proprio l'esperienza napoletana avrebbe poi ispirato la politica dei siti reali di Carlo III in Spagna¹⁴.

Studiati in passato prevalentemente da un punto di vista artistico e architettonico, i siti reali si sono andati rivelando sempre più come un elemento chiave delle monarchie europee in età moderna e delle loro corti, strumenti di consolidamento del potere sovrano, oltre che spazi culturali, di “buone maniere” e di sociabilità, produttivi peraltro di importanti ricadute economiche¹⁵. Erroneo e fuorviante sarebbe considerare questo sistema come una pluralità o molteplicità di corti regie: non di più corti si trattava, ma di sedi di una sola corte regia, che si spostava dall'una all'altra secondo un calendario definito in maniera sempre più precisa, legato alle stagioni, alla caccia, ma a volte anche a ragioni di natura occasionale, legate a congiunture climatiche o catastrofiche. Molteplici, piuttosto, erano le altre corti, organizzate spesso secondo rituali modellati su quelli della corte regia e rivaleggiando le une con le altre: innanzitutto le corti nobiliari e le corti diplomatiche. Né mancavano corti costruite intorno al mecenatismo artistico e culturale di alti prelati¹⁶.

Ancor prima di arrivare a Napoli il giovanissimo Carlo conosceva bene che cosa fosse una corte e l'importanza che aveva dotarla di una pluralità di sedi. All'esperienza spagnola, come si è già accennato, aveva potuto aggiungere quella fatta in Toscana e poi negli Stati dei Farnese. Nelle lettere inviate ai genitori nel corso del 1732, l'infante descriveva con grande ammirazione palazzo Pitti e il giardino di Boboli, le ville medicee di Poggio Imperiale, Castello, la Petraia, Poggio a Caiano, Artimino, facendo confronti e paralleli con Aranjuez o l'Escorial. Soprattutto Poggio a Caiano e

¹² Maria Antonietta Visceglia, “Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura”, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di Federica Cengarle (Firenze: Firenze University Press, 2006), vol. II, 46-51.

¹³ Andrea Merlotti, “Cortes, capitales y residencias en la Europa católica de los siglos XVII y XVIII”, in *Una Corte para el Rey*, 22-36.

¹⁴ Maria Victoria López-Cordón Cortezo, “Séquitos, Desplazamientos y alojamientos en las ‘jornadas’”, in *Una Corte para el Rey*, 64-81; José Luis Sancho, “Carlos III ‘de monte en monte’. Cinco poblaciones para una corte cosmopolita”, in *ibidem*, 84-187.

¹⁵ José Eloy Hortal Muñoz, “Los sitios reales como elementos clave de las monarquías europeas de la Edad moderna: una aproximación”, *Studia histórica. Historia moderna* 42/2 (2020): 197-217, con un accurato esame comparativo dei termini adoperati nelle diverse monarchie per designare i “siti reali” e del loro ruolo.

¹⁶ Si veda in proposito José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijss Versteegen, a cura di, *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012, 3 voll.

Artimino gli apparivano luoghi molto attraenti per la caccia¹⁷. Da Artimino, il 16 aprile 1732 scriveva: «Yer je allai a la chass, & je tuée 5 deins; aujourdhuy je ay este voir Poyo Cayano, qui est une tres belle maison, & ou il y a une prodigieuse quantite de faisans. Celle ci est une ausi belle maison que l'autre»¹⁸.

Certo, era una sede dagli spazi sempre più vuoti quella di Palazzo Pitti, dove fu accolto alla fine del 1731 dall'Eletrice palatina Anna Maria Luisa dei Medici «con decoroso e nobile accompagnamento e con quelle maestose e graziose maniere che sapeva a tempo e a luogo sì bene usare»¹⁹: pur sempre una reggia, anche se solo dalla fine del 1737, con il «trasloco» della corte lorenese da Lunéville a Firenze, avrebbe incominciato a ripopolarsi e ritrovato i suoi sfarzi²⁰. Non solo, ma spostandosi da un luogo all'altro alla ricerca di cacciagione, Carlo aveva personalmente sperimentato l'articolazione delle sedi realizzata tra Cinque e Seicento dai granduchi sui diversi assi viari, verso Nord, l'Adriatico e il Tirreno: «Un Sistema reticolare atto a consentire la tappa lungo i viaggi di spostamento della corte, che sempre più ama svernare a Pisa»²¹.

Arrivato poi negli Stati farnesiani appartenuti alla madre Elisabetta, Carlo descriveva i palazzi di Parma e Piacenza, non solo, ma il palazzo di Colorno, il più bello che avesse ancora visto in Italia. Anche in questo caso immediato era il ricordo di San Ildefonso, rispetto al quale il parterre di Colorno gli appariva molto più bello e ricco di ornamenti:

Devant il y a un parter du mes goust que celuy de S.te Ildefonse, aveque quatre quasquades magnifiques, 2 a chaque costee, & au milieu une fontene qui chete asa aut, & au bout une tres belle fontaine aveque beaucoup d'estatues de marbre, au milieu d'un estan ou il y a beaucoup de posion ... Il y a ausi une belle grote, ou il y a beaucoup de figures qui jouent a force d'au.²²

Nei pressi di Parma, anche il “Casino dei Boschi” di Sala Baganza accolse frequenti battute di caccia: in una lettera del 9 marzo 1733 Carlo scriveva ai genitori che il palazzo era «fort jolii», con dei bellissimi boschi²³. Lunghi periodi trascorse a Colorno, tra maggio e giugno del 1733, e a Sala, tra settembre e ottobre dello stesso

¹⁷ Imma Ascione, “Le lettere al ‘Padre’ (1720-1734)”, in *Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. I, 1720-1734*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002), 88-89. Sulla villa di Artimino si veda la lettera del 12 aprile 1732, ibidem, 196-197. Le citazioni rispettano lo stentato francese di Carlo.

¹⁸ *Lettere ai sovrani di Spagna*, 198. Sulla corte toscana e le sue sedi, Sergio Bertelli e Renato Pasta, a cura di, *Vivere a Pitti. Una Reggia dai Medici ai Savoia* (Firenze: Olschki, 2003); Alessandra Contini e Orsola Gori, *Dentro la Reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento* (Firenze: Edifir, 2004).

¹⁹ *Vita dell'Eletrice Palatina*, cit. da Marcello Verga, “Pitti e l'estinzione della dinastia medicea. Materiali per una lettura politica della Reggia di Firenze tra Sei e Settecento”, in *Vivere a Pitti*, 271-287, 284.

²⁰ Alessandra Contini, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)* (Firenze: Leo S. Olschki, 2002), 1-14.

²¹ Sergio Bertelli, “Vivere a palazzo”, in *Vivere a Pitti*, VII-XXIV, XII.

²² *Lettere ai sovrani di Spagna*, 88-89. Sulla villa di Artimino si veda la lettera del 12 aprile 1732, ibidem, 196-197. Su Colorno in particolare la lettera del 17 ottobre 1732, ibidem, 244-245.

²³ Ibidem, 278-279.

anno: qui, il suo appartamento, scriveva il 3 settembre, era il più bello che si potesse vedere, con «des plus belles vüées du monde»²⁴. Sarebbe poi stato suo fratello Filippo, diventato duca di Parma, a far ampliare e ristrutturare la reggia di Colorno sul modello di Versailles²⁵. Insomma, perfino un “piccolo stato” come il Ducato di Parma e Piacenza²⁶ gli aveva offerto esempi e modelli di sedi cortigiane diffuse.

A Napoli, soprattutto dopo la sua partenza per la Spagna, nel 1759, e l'uscita dalla minorità del figlio Ferdinando IV, nel 1767, si sarebbero consolidati ritmi e procedure della presenza regia nei diversi siti. Ma fu Carlo a porne le basi, facendo aggiungere al palazzo reale di Napoli una serie cospicua di palazzi e residenze in cui riunire la sua corte. La loro costruzione – o, in taluni casi, ricostruzione – fu avviata anche per rispondere a esigenze venatorie che erano parte integrante del comportamento reale e delle pratiche cerimoniali, come peraltro Elisabetta Farnese (cacciatrice ella stessa) caldamente ricordava al figlio²⁷. Nacquero così le residenze di Capodimonte, di Caserta, di Portici e, più lontano, di Persano da un lato, Carditello e Venafro dall'altro, mentre quella di Procida fu la prima delle residenze fuori della capitale, dove recarsi particolarmente in settembre per la caccia ai fagiani. A questi lavori di costruzione o ricostruzione si aggiunse più tardi il rifacimento della villa di Quisisana a Castellammare di Stabia²⁸. A lungo oggetto di interesse soprattutto per gli storici dell'architettura²⁹, solo più recentemente di alcuni di questi luoghi, in particolare del sito di Carditello, è stata messa in rilievo la funzione fondamentale esercitata nel sistema della corte napoletana borbonica³⁰. Non va poi dimenticato il ruolo che venne affidato al teatro San Carlo come ulteriore spazio di esibizione della maestà del re e dello splendore della sua corte.

Le destinazioni attuali delle sedi napoletane, prevalentemente museali, la pluralità di funzioni attribuite ad alcune residenze, in particolare quella di Portici, assegnata in gran parte a sede universitaria, lo stato di trascuratezza e a volte di abbandono di alcune delle sedi più piccole o più distanti dalla capitale, da Carditello a Persano, non sempre consentono di ricostruire o nemmeno di immaginare lo

²⁴ Ibidem, 313.

²⁵ Marco Pellegrini, *Colorno. Villa ducale* (Parma: Cassa di risparmio di Parma, 1981); Francesca Dallaturca, *Parchi e residenze extraurbane dei duchi di Parma: la villa Casino dei Boschi di Sala Baganza ed il Palazzo ducale di Colorno* (Parma: Artegrafica Silva, 1987).

²⁶ Giovanni Tocci, “Il Ducato di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento” in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di Gigliola Fragnito (Roma: Viella, 2011), 13-30.

²⁷ María Ángeles Pérez Samper, *Isabel de Farnesio* (Barcelona, Plaza & Janés, 2003), 325-330; Giulio Sodano, *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma regina consorte di Spagna matrona d'Europa* (Roma: Salerno editrice, 2021), 192-196.

²⁸ Vázquez Gestal, *Los espacios de una nueva majestad*; Domenico Cecere, “Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico”, in *La caccia nello Stato sabauda. II. Pratiche e spazi (secc. XVI-XIX)*, a cura di Paola Bianchi e Pietro Passerin d'Entrèves (Torino: Silvio Zamorani Editore, 2011), 171-185.

²⁹ In particolare Giancarlo Alisio, *Siti reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento* (Roma: Officina, 1976), a cui poco aggiunge Nadia Parlante, *Corte borbonica e “Real Caccia” di Persano. Rituali, cerimoniali, funzioni, vita quotidiana* (Eboli: Centro Culturale Studi Storici, 2018).

³⁰ Aniello D'Iorio, *Carditello da fendo a sito reale*, prefazione di Elvira Chiosi (Verona: Bonaccorso, 2014); Elvira Chiosi, Aniello D'Iorio, “Il Real Sito di Carditello negli anni di Carlo di Borbone”, in *Le vite di Carlo di Borbone*, 309-319.

svolgimento concreto della vita di corte nelle loro stanze, nei loro spazi interni e esterni³¹. A Capodimonte fu l'attrazione esercitata dalla caccia a spingere verso la costruzione di uno dei palazzi che avrebbero poi raggiunto nel tempo caratteri di particolare ampiezza e magnificenza, diventando il motore di altre notevoli attività, legate a quelle venatorie e all'arte equestre, come l'allevamento dei cavalli – le razze napoletane venivano celebrate in tutta Europa³² –, ma non solo a queste: in particolare la manifattura delle porcellane, collocata in un edificio riattato all'interno del parco di Capodimonte dall'architetto Ferdinando Sanfelice. Nello stesso palazzo Carlo fece poi trasferire le collezioni farnesiane arrivate da Parma come suo personale patrimonio legatogli dalla madre, primo nucleo di una lontana vocazione museale. Progettato per primo e avviato fin dal 1736, il palazzo reale di Capodimonte ebbe una lunghissima gestazione, anche perché ad esso furono preferite ben presto le sedi di Portici e di Caserta. Ebbe però conseguenze di prim'ordine nell'organizzazione dello spazio urbano, nella risistemazione, da un lato, della collina su cui sorse – fino a quel momento area agricola, con boschi e masserie – dall'altro dell'asse viario che doveva collegarlo al centro della città e al suo palazzo reale³³. L'asse che partiva da Capodimonte, passava per la piazza del Mercatello – negli anni Cinquanta trasformata da Luigi Vanvitelli e ridenominata Foro Carolino in onore del sovrano³⁴ – e per la via Toledo per raggiungere infine il Palazzo reale, contribuì ad allontanare dai luoghi più popolari e più fortemente connotati in senso religioso, come il Mercato e la chiesa del Carmine, lo svolgimento dei cerimoniali regi attraverso la città, che sempre più si sarebbero spostati verso la zona occidentale e verso il mare³⁵.

Molto importante fu il ruolo esercitato dalla regina nel sistema delle residenze di corte. Maria Amalia era appena arrivata a Napoli, nel giugno 1738, accompagnata da solenni cerimoniali³⁶, che già i sovrani incominciarono a spostarsi verso luoghi considerati più salubri e ameni: Portici. Da Portici, il 23 settembre, Carlo scriveva ai genitori decantando le meraviglie del luogo, «fort delicieuz, & du meilleur air du

³¹ Molto negativo in tal senso – e in verità ingeneroso e non del tutto giustificato – sui palazzi reali di Napoli, Capodimonte e Caserta, il giudizio di Sergio Bertelli, che ha però il merito di porre il problema della spazio materiale come fonte storica: “Come se bastasse esibire belle sale, bei mobili, ricche suppellettili, sontuosi lampadari, coi criteri di una mostra mercato antiquaria, perché si possa studiare e capire una reggia?”. Sergio Bertelli, “Pitti, una reggia per quattro dinastie”, in *Dentro la Reggia*, 10-12, 11.

³² Carlo Giovanni Brugnone, *Trattato delle razze de cavalli* (Torino: fratelli Reicends, 1781); G. Gandolfi, *Sulle razze dipartimentali e modo di governare le cavalle ed i puledri* (Bologna: fratelli Masi e comp., 1810).

³³ Francesca Capano, *Il Sito reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli* (Napoli: Fedoa Press, 2017); Paola Giusti, “1737-1759: le reali manifatture al tempo di Carlo di Borbone”, in *Carlo di Borbone*, 37-46.

³⁴ Eduardo Nappi, “Il Foro Carolino: nuovi documenti”, *Quaderni dell'Archivio storico* (2011-2013): 319-331.

³⁵ Domenico Cecere, “La corte e la città. Lo spazio urbano nelle cerimonie reali sotto Carlo di Borbone”, in *Corte e cerimoniale*, 141-152.

³⁶ Giulio Sodano, “L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia”, in *Corte e cerimoniale*, 55-72.

monde»³⁷. Proprio il palazzo nobiliare che inizialmente li accolse fu destinato a diventare un palazzo reale. Secondo Bartolomeo Intieri, lo scienziato toscano inviato a Napoli a curare gli interessi medicei nel Regno, i sovrani intendevano far sorgere fra Torre del Greco e Torre Annunziata (cioè a Portici) «una nuova Versailles». Ma pensava anche che l'eruzione del Vesuvio che vi era stata nella primavera del 1737 potesse far cambiare loro idea³⁸.

Il Vesuvio non destò nessuna preoccupazione, e la presenza dei sovrani a Portici divenne sempre più frequente, fino a farne loro sede di villeggiatura, spingendo anche la nobiltà napoletana a costruirsi ville e residenze alle falde del vulcano. Anche altre ragioni potevano spingere a allontanarsi da Napoli. Il 10 febbraio 1739 Carlo scriveva ai genitori di essersene andato a Portici perché Maria Amalia si era ammalata di vaiolo. Con grande sofferenza si era dovuto allontanare da lei, ma fortunatamente già pervenivano notizie rassicuranti sulle sue condizioni di salute. In realtà il 24 febbraio era ancora da Portici che scriveva, mentre la regina era in quarantena a Napoli. Il 3 marzo scriveva da Napoli, ma il 10 marzo era di nuovo a Portici: intanto era stato a caccia anche a Agnano, e passando dal palazzo reale aveva visto sua moglie alla finestra. Il 13 marzo l'aveva finalmente potuta incontrare a Napoli, e l'aveva trovata pienamente ristabilita e senza tracce della malattia. Raggiunto anche dalla moglie, Carlo rimase a Portici fino alla fine di maggio, anche su consiglio dei medici³⁹.

La sua corrispondenza con i genitori reca di nuovo come luogo di partenza la sede di Portici dal 22 settembre al 27 ottobre dello stesso anno⁴⁰. Nel 1740-1741 le sue lettere partono da Napoli fra il 5 gennaio e l'8 marzo, da Portici fra il 13 marzo e il 14 giugno, di nuovo da Napoli dal 21 giugno al 18 ottobre, da Portici dal 25 ottobre al 15 novembre, da Napoli fra il 22 novembre e il 21 febbraio 1741. L'alternanza fra le due residenze è interrotta da un pellegrinaggio a Bari, nella prima metà di marzo, mentre di nuovo da Portici partono le lettere indirizzate dal 4 aprile al 30 maggio e dal 19 settembre al 14 novembre 1731. Primavera e autunno sono le stagioni di Portici: dal 27 marzo al 12 giugno e dal 18 settembre al 13 novembre 1742, dal 18 giugno al 9 luglio e dal 24 settembre al 12 novembre del 1743, dal 24 settembre al 12 novembre nel 1744⁴¹. A interrompere l'alternanza tra Napoli e Portici, nel 1744, è l'aggravarsi della situazione dovuta alla guerra per la successione austriaca, con l'avvicinarsi delle armate nemiche ai confini del Regno: Carlo stesso deve marciare contro il nemico e ai genitori scrive da Venafro, Casteldisangro, Arpino, Velletri, dove finalmente l'11 agosto riesce a fermare gli austriaci.

³⁷ Lettera del 23 settembre 1738 in *Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. II, 1735-1739*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002), 352-353.

³⁸ Cit. ibidem, 210, nota 349.

³⁹ Lettere dal 10 febbraio al 26 maggio 1739, ibidem, 382-406.

⁴⁰ Ibidem, 439-449.

⁴¹ *Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. III, 1740-1744*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002), 529-561 (Prospetto generale delle lettere pubblicate nel terzo volume).

Nella lettera del 26 aprile 1740, Carlo spiegava esplicitamente le ragioni di questo calendario, legato alle condizioni climatiche, nel suo francese non sempre del tutto comprensibile:

apres avoir fini le matin de Pasque toutes les formalité acoustumés, nous revenimes issi seulement avec l'intention d'y rester jusques à tant equé la chaleur comence à se faire sentir, comme je fit l'année passée, puisqu'on ne peut pas rester issi l'estée, car c'est un lieu fort decouvert & on n'y peut estre que le preintemps & l'automne, bien qu'on peut y venir et tourner sans le moindre soupçon d'intemperie, parceque il n'y en a poin entre Naples & cecy, puisque tout le monde va et vient & dor continuellement.⁴²

Portici, insomma, assunse un ruolo speciale, innanzitutto per l'amenità del luogo e il suo clima, che Carlo non smetteva di lodare: «Mercredi passé nous fimmes toutes nos fonctions, & apres nous vinmes issi avec le plus beau temps du monde, qui nous continue, de sorte que nous avons déjà le printemps» (15 marzo 1740)⁴³. Motivo ancora più importante di attrazione era la sua vicinanza, che permetteva spostamenti anche quotidiani. Il 5 aprile 1740, ad esempio, Carlo informava i genitori che il sabato sarebbe tornato a Napoli per la Settimana santa, per poi rientrare a Portici la domenica pomeriggio dopo esser passato dalla chiesa del Carmine, altro luogo almeno inizialmente cruciale nei cerimoniali di corte⁴⁴. Risiedere a Portici, insomma, non impediva di partecipare alle cerimonie consuete del calendario religioso nella capitale: quella del sangue di San Gennaro o la messa domenicale al Carmine⁴⁵. Non solo, ma anche le cerimonie della Settimana Santa potevano essere celebrate a Portici, non necessariamente a Napoli⁴⁶. Né risiedere a Portici dava motivi di preoccupazione in caso di necessità sanitarie e, soprattutto, cerimoniali: nella già citata lettera del 26 aprile il sovrano rassicurava in tal senso i genitori, che dovevano avergli manifestato i propri timori sulle condizioni in cui poteva avvenire il parto della regina. Facile, ribadiva, era raggiungere Napoli e rispettare i rituali previsti, avere, cioè, la presenza della cameriera maggiore, dei maggiordomi maggiori, dell'ambasciatore di Francia e degli altri che i suoi genitori avrebbero destinati per tenere a battesimo il neonato: insomma, avrebbe curato che vi fosse «le plus public qu'il soit possible»⁴⁷.

Al clima e alla vicinanza si accompagnava un'altra importante ragione a favore della reggia di Portici: la politica “archeologica” promossa dal re e dalla regina, che negli scavi di Ercolano, presso Portici, videro uno strumento di esaltazione non solo delle virtù militari e di governo della nuova monarchia ma anche delle sue capacità di

⁴² Ibidem, 71-72.

⁴³ *Lettere ai sovrani di Spagna*, vol. III, 63.

⁴⁴ Ibidem, 68. E si veda anche la lettera del 26 aprile, ibidem, 71: finita la Settimana Santa, erano tornati a Portici nel pomeriggio di Pasqua. Lo stesso nel 1741, lettera del 4 aprile, ibidem, 170.

⁴⁵ Lettera del 3 maggio 1740, ibidem, 75.

⁴⁶ Lo ricordava nel 1772 il maggiordomo maggiore come precedente di una pratica che era possibile adottare anche a Caserta: “Ordine di Sua Maestà di celebrarsi la settimana santa in Caserta per la gravidanza di Sua Maestà la Regina”: *Cerimoniale dei Borbone*, 390.

⁴⁷ *Lettere ai sovrani di Spagna*, vol. III, 72.

promuovere la cultura, favorire lo sviluppo di un'editoria di prestigio e tutelare il patrimonio antico, attraverso la creazione, proprio a Portici, di un apposito museo per la conservazione dei reperti, destinati a diventare quasi il simbolo del mecenatismo e della potenza del nuovo sovrano verso le altre corti europee⁴⁸. Il Museo ercolanese fu inaugurato nel 1758, un anno prima della partenza di Carlo per la Spagna.

La scelta di Portici come una delle più frequentate residenze reali produsse importanti effetti imitativi nelle ville nobiliari alle pendici del Vesuvio, a loro volta sedi di incontri mondani, accademie, intrattenimenti musicali, rappresentazioni teatrali⁴⁹. Non a caso, poi, verso Portici guardava la nuova Via della Marina realizzata negli anni Quaranta nella zona orientale della città, trasformando quella che era stata una spiaggia di marinai e pescatori, piena di barche e banchetti per il commercio, in una elegante passeggiata aristocratica⁵⁰.

Portici divenne dunque la residenza più frequentata dopo il palazzo reale di Napoli da Carlo di Borbone e Maria Amalia, che vi trasferirono ben presto i cerimoniali consueti. In primo luogo quello del baciamento⁵¹, che venne prestato il 25 ottobre 1738, pochi mesi dopo l'arrivo di Maria Amalia a Napoli, con minore formalità nell'abbigliamento dei partecipanti, in particolare degli Eletti della Città, ma non con minore solennità:

A 25 ottobre, ritrovandosi le Maestà de' nostri regnanti nella Real Villa di Portici, ivi si fece la funzione del baciamento, così dalla Città come da titolati e ministri, i quali stiedero nella stanza immediata alla galleria ove le Maestà Loro uscirono per il ricevimento, per lo quale stiedero sopra tappeto con sedie e cuscini, in piedi. La Città, per esserli accordato di venire coi proprij abiti e senza formalità, ivi si unì senza il proprio e solito corteggio de ministri e subalterni, e nel tempo che fu chiamata dall'usciero maggiore, gl'Eletti di essa unironsi formando corpo di Città, ed usciti dalla stanza dove stavano le Maestà Loro, ivi restarono come cavalieri privati. Dopo la Città chiamoronsi i titolati e di poi i ministri, i quali alla confusa entrarono a fare il complimento alle Maestà Loro.⁵²

Le preoccupazioni manifestate a Carlo dai sovrani di Spagna non impedirono poi che proprio a Portici nascessero alcuni dei rampolli reali, con concorso di astanti

⁴⁸ Mi limito a rinviare ai recenti contributi di María del Carmen Alonso Rodríguez, "La antigüedad al servicio del rey. La difusión del gusto pompeyano en España en el siglo XVIII, *Cuadernos dieciochistas* 19 (2018): 105-137 e Paola D'Alconzo, "Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagine della monarchia", in *Cerimoniale dei Borbone*, 127-145.

⁴⁹ Cfr. Mario De Cunzio, "Le Ville Vesuviane", in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799* (Firenze: Centro Di, 1979), vol. I, 86-89.

⁵⁰ Brigitte Marin, "Trasformazioni portuali a Napoli nel Settecento. La nuova strada della Marina e il paesaggio del litorale orientale", in *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento. Scambi, immagini, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 16-18 maggio 2013)*, a cura di Anna Maria Rao (Bari: Edipuglia, 2017), 193-211.

⁵¹ Papagna, "«Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole»", 39-53.

⁵² *Cerimoniale dei Borbone*, 272-273. Per un confronto, si legga della cerimonia del 25 ottobre 1734, quando il giovane sovrano «ricevè la Città sotto il dosello» e gli baciaron la mano via via gli Eletti, poi i nobili titolati e i ministri dei tribunali, *ibidem*, 184.

non minore che se fossero nati a Napoli. Il 13 giugno 1747 vi nacque, dopo cinque figlie femmine, il primo figlio maschio, Filippo, e il cerimoniale registrava l'evento con dovizia di particolari sul baciamento e le celebrazioni d'obbligo:

Martedì 13 giugno 1747, alle 11 della sera, la Maestà della regina, nella villa di Portici, partorì il reale infante, al quale li fu data l'acqua battesimale e li furono imposti i nomi di Filippo, Pasquale, Antonio, Gennaro, Francesco Saverio, Francesco di Paola, Giovanni Neapomiceno ed Aniello; vi fu triplicata scarica del cannone e suono festivo di tutte le campane. Nella seguente mattina si portò a baciare la real mano al Re la Città, i titolati, ministri e militari; dopo, la Maestà Sua si portò nella chiesa di Sant'Agostino con l'accompagnamento di detta Città, nobiltà e militari e ministri ove assisté al *Te Deum* che s'intonò dal cappellano maggiore, e vi fu altra triplicata scarica et il neonato fu da tutti li suddetti ceti veduto nella sua stanza; vi furono tre giorni di feste di corte, cioè il martedì, mercoledì e giovedì e tre sere di lumi con triplicata salva in ogni sera; la Piazza del Popolo si portò a compiere il giorno di martedì lì 20 giugno.⁵³

L'anno seguente, anche il secondo reale infante, Carlo Antonio, nacque a Portici, e questa volta il cerimoniale registrava una nutrita presenza di autorità avvertite in tempo per assistere al battesimo:

Nel dì 12 di novembre 1748, ad ore otto e mezza conto di Spagna, giorno di martedì, nella real villa di Portici, la Maestà della Regina diede alla luce un principe secondogenito, il quale, subito nato si battezzò da Sua Eminenza il cardinale Spinelli colla presenza dell'Eletti di nostra Città, ministri esteri, consiglieri di Stato, e capi de' tribunali, dame di corte, gentiluomini di esercizio e di entrata, cavalieri di San Gennaro e capi di militari, i quali si ritrovarono al parto col preventivo avviso dateli, e fu chiamato Carlo Antonio, Pasquale, Francesco Saverio, Giovanni Nepomiceno, Giuseppe, Gennaro, Serafino, Diego. Subito partorita se ne diede avviso con triplicate scariche del cannone e col suono giulivo delle campane.

Nella seguente mattina di nuovo si portò la città, titolati e ministerio politico e militare, e numerosa nobiltà a complimentare Sua Maestà di tal felice avvenimento e furo ammessi al bacio della real mano; dopo si trasferì la Maestà Sua nella chiesa dei padri agostiniani, ed ivi assisté al *Te Deum*; per tre continue sere vi furono illuminazioni ed in ciascheduna sera vi fu salva e suono delle campane. Le prevenzioni si disposero e si eseguirono come l'antecedente parto che sta notato al foglio descritto.

Nel dì la Maestà della regina si portò a purificarsi nella parrocchial chiesa di Portici.⁵⁴

Festeggiamenti simili vennero tributati l'anno seguente per la nascita a Portici della reale infanta Maria Teresa⁵⁵, che furono però seguiti dopo pochi mesi dalla sua morte:

⁵³ Ibidem, 337. I festeggiamenti ripresero poi a Napoli dopo il 2 luglio, quando la famiglia reale lasciò la residenza di Portici, e proseguirono per tutto novembre.

⁵⁴ *Cerimoniale dei Borbone*, 345.

⁵⁵ Il 2 dicembre 1749, ibidem, 346.

Nel dì primo maggio 1750 passò al cielo la reale infanta Maria Teresa nella villa reale di Portici subito seguita la sua morte fu trasportata nel Real Palazzo di Napoli, ove fu esposta la sera del detto dì primo maggio, venerdì, e stiede ivi esposta tutto il sabato, nella sera del qual giorno, con il solito accompagnamento, fu trasportata nella real chiesa di Santa Chiara, e la domenica mattina, tre dì detto mese, fu disposta nella cappella ove stavano le altre tre. L'avviso per intervenire l'auditor generale all'esequie della sera, e per la mattina alla Città, capi de' tribunali anche si diede dal maestro di cerimonie.⁵⁶

Ragioni analoghe di prestigio e visibilità della nuova maestà spinsero poi a progettare quello che sarebbe diventato il ben più grandioso palazzo reale di Caserta. Anche in questo caso, la vicinanza fu un buon motivo, oltre alla possibilità (com'era avvenuto a Portici) di attingere ai possedimenti feudali del territorio circostante per materiali edilizi e, soprattutto, per le acque necessarie ai suoi giardini: proprio a tal fine fu avviata la costruzione del monumentale acquedotto carolino. Per la reggia la prima pietra fu posta il 20 gennaio 1752, seppellendovi una medaglia che proclamava “DELICIAE REGIS FELICITAS POPULI”: ancora una volta, il programma architettonico coniugava la grandezza del nuovo sovrano con il perseguimento della felicità dei sudditi. Affidata all'architetto Luigi Vanvitelli, continuamente ampliata e arricchita di statue e giardini, la reggia di Caserta divenne luogo abituale di residenza per il re e la sua corte solo durante il regno di Ferdinando IV, che dopo la nuova eruzione del Vesuvio del 1767 preferì allontanarsi da Portici⁵⁷.

Grande il rimpianto che per la corte di Napoli e le sue sedi, in particolare – ma non solo – per quella di Portici avrebbe manifestato Maria Amalia di Sassonia una volta arrivata in Spagna, dove tutto fin dall'inizio le apparve confuso, triste e tetro. Continue le sue lagnanze in proposito nelle lettere inviate a Tanucci. Già il 21 ottobre 1759 da Barcellona scriveva: «Il paese fa pazie d'allegrezza e di dimostrazioni di giubilo alla vista del Padrone, che si guadagna il cuore di tutti ed ad altri fa venire la cacarella, ma la corte è una Babilonia: nemeno sa nessuno quello che aspetta a farli per il suo impiego»⁵⁸.

L'11 dicembre, dal palazzo madrilenno del Buen Retiro, confermava le sue prime impressioni di desolazione. Perciò tanto più grande le appariva il compito che attendeva il suo consorte in Spagna, dopo la già non facile impresa napoletana: «Certo

⁵⁶ Ibidem, 347. Sui cerimoniali funebri, Diego Carnevale, “Lutti e funerali reali alla corte di Carlo di Borbone”, in *Corte e cerimoniale*, 153-166.

⁵⁷ Cesare De Seta, a cura di, *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia* (Napoli: Electa, 2000); Rosanna Cioffi, a cura di, *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra, dicembre 2004-marzo 2005 (Ginevra-Milano: Skira, 2004); Francesca Capano, *Caserta. La città dei Borbone oltre la Reggia (1750-1860)* (Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 2011); Emma Maglio, “Bellezza classica e felicità moderna: il palazzo reale di Caserta fra artificio e natura”, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di Anna Maria Rao (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2012), 406-421.

⁵⁸ In Pablo Vázquez Gestal, *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci (1759-1760)* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi filosofici, 2016), vol. II, 30 (citerò le lettere così come sono qui trascritte). Sui giudizi negativi di Maria Amalia sulla corte spagnola e il suo rimpianto per Napoli attirava l'attenzione Raffaele Ajello, “Carlo di Borbone, re delle due Sicilie”, in *Lettere ai sovrani di Spagna*, vol. I, 59-60.

è che pare che Dio abbia destinato il Re per riparare i regni rovinati»⁵⁹. Giudicava «tetrissima» l'abitazione riservata nel Retiro, con vista su «una muraglia di mattone»⁶⁰. Continuo era nelle sue lettere a Tanucci il confronto tra ciò che aveva lasciato e ciò che aveva trovato. Solo il sito di Aranjuez non le dispiaceva, anche se il palazzo era piccolo⁶¹, ma comunque nulla a che vedere con Portici e Caserta:

È vero che Aranjuez è bello ed ameno, ma voi [...] fate troppo torto all'amenità di Portici e Caserta. La prima per la sua situazione, vista ed allegria è unica al mondo. La seconda per la bellezza delle sue campagne e contorni [h]a il suo grandissimo merito. Qui bisogna sapere che sin che s' esce da viali, ed in qualche parte anche a canto a quelli, vi è subito l'Arabia deserta, cioè la più brutta campagna che si possa vedere: arida, arenosa, senza vedervi un arboscello; e vi dà una malinconia mortale.⁶²

Con viva soddisfazione prendeva la sua rivincita rispetto al senso di superiorità nutrito e esibito dagli spagnoli:

So bene il disprezzo de spagnoli per le nazioni estere e come ci solevano rompere la testa dicendo sempre allà, cioè qui, preferendolo a tutto. E con quel benedetto allà, disprezzano quanto vedono. Hora sappiate che dolcemente me ne vendico ed jo adesso in ogni cosa gli butto allà, cioè l'Italia, per la testa facendoli vedere che allà tutto è meglio, e che loro non hanno niente che vaglia.

Perfino disgustoso le appariva in Spagna lo stile di vita cortigiano:

Stanno così umiliati che non hanno più animo di nominare niente delle cose loro ed in vero citerò solo questo: tutte le funzioni di corte sono una sporcizia a paragone della magnificenza e proprietà con la quale in Napoli si facevano. La corte stessa non è da paragonarsi [...] si vedono figure che danno schifo a vedere. Così a proporzione è tutto il resto. Per assuefarmi jo a questo paese credo che non basterà la mia vita. È troppo, è troppo crudele il cambio fatto, ed ogni giorno si conosce più.⁶³

Della residenza cosiddetta di delizia di San Idelfonso, scriveva: «O che brutto paese, come mai Filippo Quinto ha potuto sceglierlo per farvi una delizia [?]. Cioè, così la chiamano, ma a me non pare»⁶⁴. Con grande nostalgia pensava soprattutto alla residenza di Portici, che proprio lei aveva contribuito a far costruire, anzi addirittura a costruire con le sue mani, come scriveva a Tanucci l'8 gennaio 1760, chiedendogli notizie «de travagli di Portici»: «Sapete bene che la misera umanità non può lasciare di avere qualche attacco acciò che noi abbiamo, per così dire, creato. Così succede a me

⁵⁹ In Vázquez Gestal, *Verso la riforma della Spagna*, vol. II, 61.

⁶⁰ Lettera del 15 gennaio 1760, ibidem, 90.

⁶¹ Lettera da Aranjuez del 15 aprile 1760, ibidem, 181.

⁶² Lettera da Aranjuez del 27 maggio 1760, in Vázquez Gestal, *Verso la riforma della Spagna*, vol. II, 219.

⁶³ Lettera dal Retiro, 8 luglio 1760, ibidem, 255-256.

⁶⁴ Lettera da San Ildephonso, 5 agosto 1760, ibidem, 280.

con quel piccolo lavoro e parto della mia mente, con molta fatica anche delle mie mani»⁶⁵.

Continuava perciò a informarsene e a seguire i lavori che erano stati affidati all'ingegnere camerale Agostino Caputo, entrando direttamente nei piani architettonici, come appare dalla lettera datata 29 gennaio 1760 inviata da Tanucci, che addirittura paragonava i suoi progetti e la filosofia che li ispirava a quelli dell'imperatore Marco Aurelio⁶⁶.

Anche al principe di San Nicandro, incaricato di assistere il giovane Ferdinando IV, scriveva nel gennaio 1760 manifestando in maniera accorata la sua nostalgia per Napoli: «Napoli, la mia cara Napoli, è la pupilla degli occhi miei. E più pare che sia per lei il mio amore e premura ora che ne vivo lontana, che allora che godevo il suo delizioso soggiorno»⁶⁷. Il 5 febbraio successivo di nuovo gli esprimeva il suo rimpianto:

Oh quanto sono ingannevoli le mondane apparenze. Ognun crederebbe che molto contenta esser dovrei del cambio fatto; e pure, senza pensarci nemmeno un momento, lascerei di essere Regina di Spagna per tornare ad esserlo di Napoli [...] Non posso lagnarmi di niente. In casa godiamo una perfetta tranquillità [...] La nazione, grazie a Dio mi dimostra essere contenta di me, e pure non posso darmi pace d'aver dovuto lasciar Napoli.⁶⁸

Del resto, non era solo nel suo ricordo – immalinconito anche dalle precarie condizioni di salute che pochi mesi dopo, il 27 settembre, la portarono alla morte – che la corte napoletana risplendeva in quegli anni. Quanto fossero mutate le condizioni della capitale dopo l'arrivo di Carlo di Borbone, e grazie alla sua presenza, lo registrava nel 1760 l'ambasciatore di Venezia Alvise Mocenigo, tornandovi poco più di vent'anni dopo averla lasciata:

La città di Napoli nella quale io lasciai ventidue anni sono i primi leggerissimi indizi di quel miglioramento che suol cagionare la residenza d'una regia corte parvemi così

⁶⁵ Ibidem, 88.

⁶⁶ «Una sovrana filosofia più bella di quella dell'imperator Marco Aurelio traspira dall'umano discorso di Vostra Maestà sull'architettura che Caputo ha l'onore di eseguire e referire. L'architettura semplice e solida venuta colla sola natura è il segno più evidente di un'anima grande. Tutta la morale e la politica non è altro che architettura. Il compiacersene non è fragilità umana: nella Genesi si attribuisce questa compiacenza allo stesso Dio» (ibidem, 129). Il 1° aprile Maria Amalia gli scriveva: «Dimostrate al buon Caputo il mio gradimento per le esatte relazioni ch'ei mi manda della fabbrica di Portici, rallegrandomi di vederla così bene avanzata» (ibidem, 171).

⁶⁷ Lettera del 29 gennaio 1760, in Carlo Knight, *Carteggio San Nicandro - Carlo III. Il periodo della Reggenza (1760-1767)* (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2009), vol. I, 11. Scrivendo a Tanucci l'8 gennaio 1760 definiva «pupilla degl'occhi miei» gli interi «regni delle Sicilie». E di nuovo il 5 febbraio: «le Sicilie mi stanno sempre nel cuore e d'avanti gli occhi: troppo è caro il pegno a loro lasciato» (in Vázquez Gestal, *Verso la riforma della Spagna*, vol. II, 89 e 108).

⁶⁸ In Knight, *Carteggio San Nicandro - Carlo III*, vol. I, 12-13.

cambiata nel suo aspetto e nella sua coltura, che appena potei riconoscervi le primiere sue forme.⁶⁹

⁶⁹ Relazione del 1760, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Relazioni*, a cura di Michele Fassina (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1992), 185.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Alisio, Giancarlo, *Siti reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento* (Roma: Officina, 1976).
- , *Urbanistica napoletana del Settecento* (Bari: Dedalo, 1993).
- Alonso Rodríguez, María del Carmen, “La antigüedad al servicio del rey. La difusión del gusto pompeyano en España en el siglo XVIII, *Cuadernos dieciochistas* 19 (2018): 105-137.
- Antonelli, Attilio, a cura di, *Cerimoniale del viceregni spagnolo e austriaco di Napoli (1650-1717)* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2012).
- , *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli. 1707-1734* (Napoli: Arte'm, 2014).
- , *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622* (Napoli: Arte'm, 2015).
- , *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801* (Napoli: Arte'm, 2017).
- , *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637* (Napoli: Arte'm, 2019).
- Ascione, Imma, “Le lettere al ‘Padre’ (1720-1734)”, in *Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. I, 1720-1734*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002), 81-94.
- Bellenger, Sylvain, a cura di, *Carlo di Borbone. Un sovrano illuminato per Napoli. Dalla fondazione della Reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali* (Napoli: Arte'm, 2016).
- Bertelli, Sergio e Pasta, Renato, a cura di, *Vivere a Pitti. Una Reggia dai Medici ai Savoia* (Firenze: Olschki, 2003).
- Bertelli, Sergio, “Pitti, una reggia per quattro dinastie”, in *Dentro la Reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*, a cura di Alessandra Contini e Orsola Gori (Firenze: Edifir, 2004), 10-12.
- Bianchi, Paola e Passerin d'Entrèves, Pietro, a cura di, *La caccia nello Stato sabauda. II. Pratiche e spazi (secc. XVI-XIX)* (Torino: Silvio Zamorani Editore, 2011).
- Brugnone, Carlo Giovanni, *Trattato delle razze de cavalli* (Torino: fratelli Reicends, 1781).
- Capano, Francesca, *Caserta. La città dei Borbone oltre la Reggia (1750-1860)* (Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 2011).

- , *Il Sito reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli* (Napoli: Fedoa Press, 2017).
- Cardim, Pedro e Palos, Joan-Lluís, a cura di, *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal* (Madrid/Frankfurt: Iberoamericana-Vervuert, 2012).
- Carnevale, Diego, “Lutti e funerali reali alla corte di Carlo di Borbone”, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao (Napoli: Fedoa Press, 2020), 153-166.
- Carrió-Invernizi, Diana, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII* (Madrid/ Frankfurt: Iberoamericana-Vervuert, 2008).
- Cecere, Domenico, “La corte e la città. Lo spazio urbano nelle cerimonie reali sotto Carlo di Borbone”, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao (Napoli: Fedoa Press, 2020), 141-152.
- , “*Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*”, in *La caccia nello Stato sabauda. II. Pratiche e spazi (sec. XVI-XIX)*, a cura di Paola Bianchi e Pietro Passerin d'Entrèves (Torino: Silvio Zamorani Editore, 2011), 171-185.
- Cengarle, Federica, a cura di, *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo* (Firenze: Firenze University Press, 2006).
- Chiosi, Elvira e D'Iorio, Aniello, “Il Real Sito di Carditello negli anni di Carlo di Borbone”, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi e Anna Maria Rao (Napoli: Arte'm, 2018), 309-319.
- Cioffi, Rosanna, a cura di, *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860. Catalogo della mostra, dicembre 2004-marzo 2005* (Ginevra-Milano: 2004).
- Cioffi, Rosanna; Mascilli Migliorini, Luigi; Musi, Aurelio e Rao, Anna Maria, a cura di, *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America* (Napoli: Arte'm, 2018).
- Contini, Alessandra, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)* (Firenze: Leo S. Olschki, 2002).
- Contini, Alessandra e Gori, Orsola, *Dentro la Reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento* (Firenze: Edifir, 2004).

- D'Alconzo, Paola, "Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagine della monarchia", in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di Attilio Antonelli (Napoli: Arte'm, 2017), 127-145.
- Dallaturca, Francesca, *Parchi e residenze extraurbane dei duchi di Parma: la villa Casino dei Boschi di Sala Baganza ed il Palazzo ducale di Colorno* (Parma: Artegrafica Silva, 1987).
- De Cunzio, Mario, "Le Ville Vesuviane", in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799* (Firenze: Centro Di, 1979), vol. I, 86-89.
- De Seta, Cesare, a cura di, *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia* (Napoli: Electa, 2000).
- Di Mauro, Leonardo, "Carlo di Borbone committente di opere di architettura", in *Carlo di Borbone. Un sovrano illuminato per Napoli. Dalla fondazione della Reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali*, a cura di Sylvain Bellenger (Napoli: Arte'm, 2016), 21-34.
- D'Iorio, Aniello, *Carditello da feudo a sito reale*, prefazione di Elvira Chiosi (Verona, Bonaccorso, 2014).
- Duindam, Jeroen, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, traduzione a cura di di Marta Monterisi (Roma: Donzelli, 2004) [ed. or. *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003)].
- Fassina, Michele, a cura di, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Relazioni* (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1992).
- Fragnito, Gigliola, a cura di, *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna. Atti del Convegno internazionale di studi Parma, 2-4 ottobre 2008* (Roma: Viella, 2009).
- Galasso, Giuseppe, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)* (Torino: Einaudi, 1994).
- Gandolfi, Gaetano, *Sulle razze dipartimentali e modo di governare le cavalle ed i puledri* (Bologna: fratelli Masi e comp., 1810).
- Giuffrida, Antonino; D'Avenia, Fabrizio e Palermo, Daniele, a cura di, *Studi storici dedicati a Orazio Cancila* (Palermo: Associazione Mediterranea, 2011).
- Giusti, Paola, "1737-1759: le reali manifatture al tempo di Carlo di Borbone", in *Carlo di Borbone. Un sovrano illuminato per Napoli. Dalla fondazione della Reggia di*

- Capodimonte all'impresa delle manifatture reali*, a cura di Sylvain Bellenger (Napoli: Arte'm, 2016), 37-46.
- Hortal Muñoz, José Eloy, “Los sitios reales como elementos clave de las monarquías europeas de la Edad moderna: una aproximación”, *Studia histórica. Historia moderna* 42/2 (2020): 197-217.
- Lattuada, Riccardo, “La pittura e le arti tra Napoli e la Spagna all'avvento di Carlo di Borbone. Prosezioni sull'evoluzione dell'architettura dipinta”, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Anna Maria Rao (Napoli: Arte'm, 2018), 212-257.
- Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. I, 1720-1734*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002).
- Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. II, 1735-1739*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002).
- Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. III, 1740-1744*, a cura di Imma Ascione (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002).
- López-Cordón Cortezo, Maria Victoria, “Séquitos, Desplazamientos y alojamientos en las “jornadas”, in *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, a cura di José Luis Sancho e Javier Ortega Vidal (Madrid: Comunidad de Madrid, 2016), 64-81.
- Mafrici, Mirella, a cura di, *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)* (Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria, 2010).
- Maglio, Emma, “Bellezza classica e felicità moderna: il palazzo reale di Caserta fra artificio e natura”, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di Anna Maria Rao (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2012), 406-421.
- Marin, Brigitte, “Trasformazioni portuali a Napoli nel Settecento. La nuova strada della Marina e il paesaggio del litorale orientale”, in *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento. Scambi, immagini, istituzioni. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 16-18 maggio 2013)*, a cura di Anna Maria Rao (Bari: Edipuglia, 2017), 193-211.
- Merlotti, Andrea, “Cortes, capitales y residencias en la Europa católica de los siglos XVII y XVIII”, in *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, a cura di José Luis Sancho e Javier Ortega Vidal (Madrid: Comunidad de Madrid, 2016), 22-36.

- Martínez Millán, José; Rivero Rodríguez, Manuel e Versteegen, Gijs, a cura di, *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)* (Madrid: Ediciones Polifemo, 2012), 3 voll.
- Martínez Millán, José; Camarero Bullón, Concepción e Luzzi Traficante, Marcelo, a cura di, *La Corte de los Borbones: Crisis del modelo cortesano* (Madrid: Ediciones Polifemo, 2013).
- Mauro, Ida, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)* (Napoli: Fedoa Press, 2020).
- Nappi, Eduardo, “Il Foro Carolino: nuovi documenti”, *Quaderni dell’Archivio storico* (2011-2013): 319-331.
- Palos, Joan-Lluís, *La mirada italiana: un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)* (Valencia: Publicacions de la Universitat de València, 2010).
- Palos, Joan-Lluís e Fraga, Joana, “Tres capitales virreinales: Nápoles, Lisboa y Barcelona”, in *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, a cura di Pedro Cardim e Joan-Lluís Palos (Madrid/Frankfurt: Iberoamericana, Vervuert, 2012), 345-390.
- Papagna, Elena, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»* (Napoli: Guida, 2011).
- , “Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole”, *Mélanges de l’École française de Rome – Italie et Méditerranée* 127/1 (2015): 171-194.
- , “Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano”, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di Attilio Antonelli (Napoli: Arte’m, 2017), 109-126.
- , “«Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l’etichette spagnuole». Note sul Regno di Carlo di Borbone a Napoli”, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao (Napoli: Fedoa Press, 2020), 31-53.
- Parlante, Nadia, *Corte borbonica e “Real Caccia” di Persano. Rituali, cerimoniali, funzioni, vita quotidiana* (Eboli: Centro Culturale Studi Storici, 2018).
- Pellegrini, Marco, *Colorno. Villa ducale* (Parma: Cassa di risparmio di Parma, 1981).
- Pérez Samper, María Ángeles, *Isabel de Farnesio* (Barcelona: Plaza & Janés, 2003).

- Rao, Anna Maria, “L'apprendistato di un re: Carlo di Borbone a Napoli”, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna. Atti del Convegno internazionale di studi Parma, 2-4 ottobre 2008*, a cura di Gigliola Fragnito (Roma: Viella, 2009), 281-297.
- , “Corte e paese: il Regno di Napoli dal 1734 al 1806”, in *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di Mirella Mafri (Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria, 2010), 11-30.
- , a cura di, *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento* (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2012).
- , “I filosofi e la corte a Napoli nel Settecento borbonico”, in *La Corte de los Borbones: Crisis del modelo cortesano*, a cura di José Martínez Millán, Concepción Camarero Bullón e Marcelo Luzzi Traficante (Madrid: Ediciones Polifemo, 2013), vol. III, 1523-1547.
- , “Le ‘consuete formalità’. Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799”, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di Attilio Antonelli (Napoli: Arte'm, 2017), 73-89.
- , a cura di, *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento. Scambi, immagini, istituzioni. Atti del Convegno internazionale* (Napoli, 16-18 maggio 2013) (Bari: Edipuglia, 2017).
- , a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, (Napoli: Fedoa Press, 2020).
- Sancho, José Luis, “Carlos III ‘de monte en monte’. Cinco poblaciones para una corte cosmopolita”, in *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, a cura di José Luis Sancho e Javier Ortega Vidal (Madrid: Comunidad de Madrid, 2016), 84-187.
- Sancho, José Luis e Ortega Vidal, Javier, a cura di, *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales* (Madrid: Comunidad de Madrid, 2016).
- Sodano, Giulio, “L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia”, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao (Napoli: Fedoa Press, 2020), 55-72.
- , *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma regina consorte di Spagna matrona d'Europa* (Roma: Salerno editrice, 2021).

- Tocci, Giovanni, “Il Ducato di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento”, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna. Atti del Convegno internazionale di studi Parma, 2-4 ottobre 2008*, a cura di Gigliola Fragnito (Roma: Viella, 2009), 13-30.
- Vázquez Gestal, Pablo, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea* (Valladolid: Universidad de Valladolid, Secretariado de publicaciones e intercambio editorial, 2005).
- , “Los espacios de una nueva majestad. Carlos de Borbón y los Sitios Reales de la monarquía de la Dos Sicilias (1734-1759)”, in *Una Corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, a cura di José Luis Sancho e Javier Ortega Vidal (Madrid: Comunidad de Madrid, 2016), 52-62.
- , *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci (1759-1760)* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi filosofici, 2016).
- , “La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738). Storia ed epistemologia”, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di Attilio Antonelli (Napoli: Arte'm, 2017), 43-71.
- Verga, Marcello, “Pitti e l'estinzione della dinastia medicea. Materiali per una lettura politica della Reggia di Firenze tra Sei e Settecento”, in *Vivere a Pitti. Una Reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di Sergio Bertelli e Renato Pasta (Firenze: Olschki, 2003), 271-287.
- Visceglia, Maria Antonietta, “Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura”, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di Federica Cengarle (Firenze: Firenze University Press, 2006), vol. II, 46-51.
- , “Per una storia comparata delle corti europee in età barocca. Norbert Elias e Louis Marin a confronto”, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia e Daniele Palermo (Palermo: Associazione Mediterranea, 2011), 603-622.

Recibido: 26 de julio de 2021
Aceptado: 24 de noviembre de 2021